

## i comunisti non sono più di moda

«CARO Fortebraccio, per un seguito di piccole circostanze che qui sarebbe lungo (e del resto non avrebbe alcun interesse) raccontarti, alcune sere fa a Roma mi sono trovato fra gli invitati a una cena, con relativa serata, in una casa di quelli che tu chiami "lorsignori", ma "lorsignori" veri, con uomini quasi tutti vestiti in blu e ce ne era persino qualcuno in smoking e signore, tra le quali non poche belle e giovani, o per meglio dire dame, tutte eleganti e quel che si dice veramente chic. Ho deciso di scriverti perché, dentro di me, io definisco questa esperienza "nuova" non perché sia la prima volta che mi capita di andare a pranzo da gente di condizione sociale elevata e di gusti mondani, ma perché tu (che sei stato da giovane frivolo e uomo di società, come tu stesso, del resto, hai confessato in una tua intervista) mi puoi capire senza cadere in sciocchi equivoci. Senti dunque: c'era anche qualche comunista, ma, se non mi è sfuggito — dato che, naturalmente, non ho fatto un censimento — non più

di due o tre al massimo, nessuno giovane, e ciò che mi ha fatto impressione, non più considerato. Ero stato altre volte, come ti accennavo, in case di lusso e in salotti molto eleganti e a parte ciò che era capitato anche a me, non comunista ma notoriamente comunisteggiante, avevo notato che i comunisti, soprattutto se noti, spesso vi figuravano in gruppetti non trascurabili e tenuti in molto conto: direi che erano di moda. Probabilmente esagero: ma mi pareva che non ci fosse casa "à la page" che non esibisse il suo o i suoi comunisti, come nel Settecento non c'era casa nobiliare che non avesse il suo abate. A volte accadeva che qualche comunista giovane e aitante (e meglio se era ancora più a sinistra dei comunisti: Dio che brivido!) si innamorasse della bella padrona di casa o di qualche non meno bella sua amica, o viceversa, e ne nascevano relazioni a tutti note e da tutti favorevolmente accolte. Ce n'è una che dura tuttora e che, si può dire, è di pubblico dominio.

«Ma — ecco la mia constatazione "nuova" dell'altra se-

ra — ora i comunisti non sono più di moda. O almeno non lo sono, come quando — ridendo tra il serio e il faceto (più faceto, non si sa mai, che serio) — si tenevano davanti a loro discorsi, che essi, pur non approvando esplicitamente, tolleravano bonari e bene educati. Adesso "lorsignori" e le loro mogli o compagne o conoscenti, fanno professione, se mi spiego bene, di craxianesimo e lo mischiano con grandi e aperte dichiarazioni di simpatia per l'America di Reagan. Vuoi scommettere che hanno sentito l'odore del nuovo padrone o di colui che sperano che lo diventi?». Tuo Ivo Cacciari - Ferrara.

Caro Cacciari, ho appena ricevuto questa tua lettera (adesso la posta, diciamo la verità, arriva con sempre minori ritardi e abbastanza regolarmente, almeno per quanto ho potuto constatare io) e debbo dire che mi ha dato una grande consolazione. È vero: da giovane, quando non ero ancora comunista (e, se voglio essere sincero, non pensavo neppure che lo sarei diventato) sono stato, come si dice,

«brillante» e ho conosciuto da vicino, anche per ragioni di lavoro, numerosi lor signori, dei quali frequentavo la casa e i salotti. Ma per un amore dell'autentico che mi ha sempre assistito (nella letteratura, nella professione e anche nella mondanità che, come ho confessato, mi attraeva) ho sempre visto lor signori non fasulli e dame di vera razza. Più tardi sono diventato comunista con sincerità e con impegno (direi totali) e il comunismo cambia la vita. A parte certi miei amici che sono praticamente la mia famiglia, ho seguito per qualche tempo, in questi ultimi anni, ad andare in una sola casa elegante: quella dei miei amici, che mi sono rimasti carissimi, Luisa e Giuliano Briganti, pieni di intelligenza e di buon gusto. Ora non li vedo più perché, praticamente, non frequento più nessuno, ma dai Briganti mi è capitato qualche volta di incontrare gente di mondo e mi sono accorto anch'io che, come tu dici, i comunisti erano di moda (parlo di comunisti qualificati, s'intende) ma, come

mondani, avevano l'innocenza (e la goffaggine) dei principianti ed erano, tutto sommato, commoventi e onorabili: quando noi, giovani, imparavamo quel che si chiama «uso di mondo» essi erano esuli o in galera e adesso, la più parte con i capelli grigi, provavano le ebrezze, ahimè quanto ingannatrici, della buona società. Come non capire che ne rimanessero incantati?

Anche quando si trattava di certa società romana: la meno autentica e la più utilitaria delle società italiane, gremita di finte contesse e di dame d'acatto, dove i personaggi veri non si vedono e quelli fasulli riempiono le sale e aspettano il momento buono per chiederti dei favori (non sempre, anzi quasi mai, politici). Ti sei mai chiesto come, in anni ormai lontani, un tale che si chiamava Montagna abbia potuto essere preso per un marchese e per giunta di San Bartolomeo? Eppure questo è avvenuto ed è avvenuto a Roma, dove, certi giorni, sembrano finti persino i monumenti insigni. Sono molto contento che i comunisti siano passati di moda, in ambienti dove ancora forse vanno alcuni provinciali che portano i gilè colorati e fanno

i rivoluzionari con le contesse spregiudicate. Benissimo. E ancora più contento sono che piacciono i craxiani: spero che vi siano numerosi e che lor signori e le loro belle tengano a ruota libera con costoro certi discorsi che pronunciavano anche davanti ai comunisti, ma non senza un qualche disagio. Queste dame e questi uomini dei salotti in realtà «cheap», di poco conto, passano la vita a cercar di capire chi comanderà e sono i precursori dei bassi servizi, mascherati dal lustro di vistose e inconsistenti eleganze. Si sono anche sfacciatamente spostati dalla parte di Reagan, sempre meglio.

In un mondo come questo era ben giusto che i comunisti fossero passati di moda e che, ad ogni modo, tu non vi abbia più visto, se mai ti accade di incontrarne, dei giovani. I comunisti erano già diversi, anche quando qualcuno, poverino, dirazzava. Adesso nei salotti «bene» non se ne trovano più. Sono tutti in piazza o per la strada a dimostrare per la pace con la gente che lavora. Se c'è anche qualche contessa, benvenuta, a patto che i gridolini li tenga per quando torna a casa.

Fortebraccio